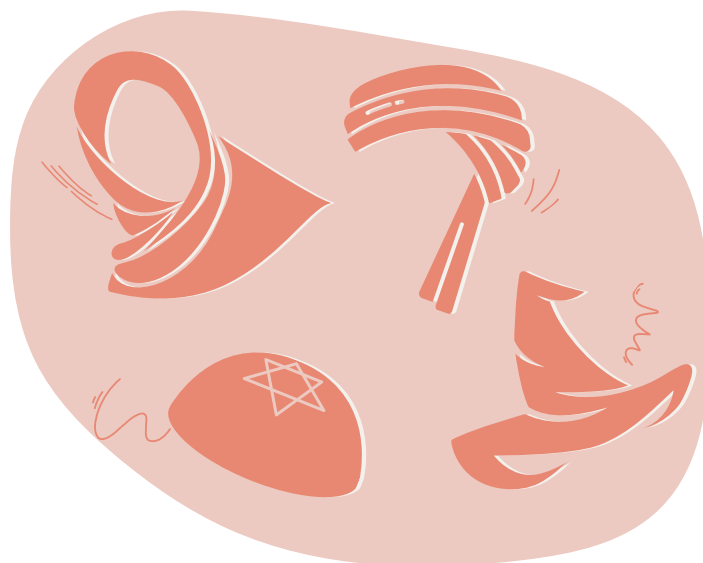


**Attività 2****Mettersi il copricapo degli altri****Il velo islamico, il turbante dei sikh, la kippà ebraica e il cappello di Harry Potter.**

Il termine arabo **hijab** significa “celare allo sguardo, nascondere, tirare una tenda” e viene usato in riferimento ad un particolare tipo di abbigliamento femminile che copre il capo e, al massimo, il collo, lasciando scoperto il viso. Dall’Iliade all’Odissea, Elena e Penelope indossavano il velo, le spose degli antichi romani indossavano il flammeum, un indumento che copriva il volto ed era portatore di buon auspicio. Il velo per le donne precede la nascita dell’Islam e la prima traccia è in un documento assiro del tredicesimo secolo avanti Cristo, secondo il quale il velo era permesso esclusivamente alle donne nobili mentre era proibito alle donne comuni che dovevano stare a capo scoperto.

C’è il velo bianco e il velo nero, il matrimonio e il lutto. E c’è cosa dice veramente la Bibbia, cosa dice veramente il Corano, l’Oriente, le Mille e una notte e la danza dei sette veli, la prima linea di moda femminile dedicata alle donne musulmane dagli stilisti Dolce e Gabbana e l’invenzione del burkini, burka più bikini.

Anche nella tradizione popolare italiana il **velo** è presente e riveste ruoli e significati diversi e profondi. Fino a pochi decenni fa, e in alcuni piccoli centri ancora oggi, soprattutto nel meridione, le donne portavano il velo quotidianamente. Esso consisteva in un fazzoletto annodato sotto il mento. Nel dialetto arcaico si utilizzava il termine maccaturo, la cui etimologia deriva dal catalano mocador e dal latino mucus, muco. Perché serviva anche per soffiarsi il naso. Si usava dire anche testa mucata, come soprannome, nel senso di testa ammuffita, bacata, testa matta.



Il maccaturo serviva per andare in campagna o in chiesa la domenica ma era utilizzato come accessorio in molte occasioni, e poteva assumere la funzione di simbolo, in base ai suoi diversi colori, in molte feste e cerimonie. Per esempio il maccaturo di colore azzurro si sventolava al porto per salutare chi partiva per terre lontane. Il rosso con tutte le sfumature fino al marrone chiaro indicava la disponibilità delle ragazze in cerca di marito. Al contrario chi era già impegnata indossava il maccaturo bianco sporco o grigio chiaro. Il maccaturo era usato e serviva anche agli uomini che potevano asciugarsi il sudore delle dure giornate di lavoro nei campi e ne adoperavano uno abbastanza grande per avvolgere il pranzo da consumare durante la pausa.

Il velo è una figura che appartiene a Paesi, culture, lingue, religioni, generazioni diverse. Costituisce un comune denominatore narrativo: contiene un nucleo di temi, motivi, intrecci, che possono unire le diversità, che fanno da evidenziatore, da ponte, e ci fanno intravedere un tessuto comune tra realtà che appaiono a volte lontane, estranee, inconciliabili.

È una pista di lettura avviata da scuole, biblioteche, associazioni più di 30 anni fa cui avevamo dato il nome di "Didattica dei personaggi ponte", a partire dalla figura di Giufà, così presente nella letteratura e nel folklore del mediterraneo, e poi con le figure di Cenerentola, dei folletti, del detective, del drago, riscoperti e riletti in chiave multiculturale. E ancora i temi e le figure delle "partenze" della "nostalgia", della "compassione" su cui stanno lavorando diverse scuole, sentimenti che possono legare le storie dei viaggiatori, dei/delle migranti, degli/delle esuli, di ieri e di oggi. E di noi tutti e tutte "spaesate" nel tempo della globalizzazione veloce.

Il **copricapo** è una figura simbolica, un personaggio ponte. È apparso molte volte nelle discussioni, nelle preoccupazioni, nel racconto mediatico sulle migrazioni di questi anni: proibito il burkini sulle spiagge francesi, stupore per il velo delle atlete alle Olimpiadi, la campionessa iraniana di lancio del peso con il velo! E poi gli episodi di razzismo e gli "incidenti o malintesi o dilemmi interculturali" provocati dal copricapo degli ebrei o dal turbante degli indiani sikh immigrati in Italia. E la lotta delle ragazze e donne nell'Iran di oggi contro l'imposizione del velo.

Discussione in una scuola di Cremona: si può portare il turbante come prescrive la propria religione sikh e rispettare la legge italiana che impone l'obbligo del casco in motorino? Su questa pista di lavoro, il copricapo che attraversa le religioni, "**Il velo, il turbante, la kippà**", hanno fatto una ricerca i giovani del centro interculturale Mondinsieme di Reggio Emilia, con gli studenti, italiani e "stranieri" e le comunità religiose del territorio. Con l'utilizzo di materiali diversi: interviste, video, film, romanzi. Ma il "copricapo" ha le gambe lunghe, o meglio le ali, e vola al di là della cronaca e delle religioni.